

Bloccata l'inflazione  
Bilancio statale in pareggio  
Ma i prezzi sono aumentati,  
si estende la disoccupazione

Il malcontento popolare  
investe Solidarnosc,  
ora divisa in due gruppi  
Walesa attacca Mazowiecki

# Polonia, amaro farmaco per l'economia malata

Dall'inizio dell'anno alla malata economia polacca viene somministrato l'amaro farmaco del cosiddetto piano Balcerowicz. L'inflazione è stata bloccata ed il bilancio statale portato in pareggio, ma è aumentata la disoccupazione, e si allarga la forbice prezzi-salari. Così l'ala populista di Solidarnosc, guidata da Walesa, interpretando il diffuso malcontento, attacca duramente il governo Mazowiecki.

GABRIEL BERTINETTO

Dov'è Grobelny? Se lo chiedono angoscianti diecimila concittadini che incautamente gli affidarono i loro risparmi. A lui, Grobelny, il più ricco trafficante di valuta della Polonia. A lui, che comprando e vendendo dollari e marchi al mercato nero e speculando sulle abissali differenze tra il valore reale dello zloty ed il cambio ufficiale, riuscì sotto il passato regime ad accumulare immense fortune. Scomparso con il socialismo reale anche il doppio corso della moneta, Grobelny uscì dalla dorata clandestinità per entrare in un'ancor più remunerativa legalità. O quasi. Fondò la Cassa di risparmio sicura (Crs), attirando in pochi mesi depositi per 32 miliardi di zloty (5 miliardi di lire). Forse molti clienti non sapevano che la Crs non era registrata ufficialmente. Forse alcuni avevano personalmente sperimentato l'affidabilità del Grobelny «underground» e si erano fidati che a maggior ragione avrebbe agito onestamente una volta emerso in superficie. Risultato: il banciere è scappato con la cassa. Partito per una vacanza all'estero, non è più tornato ed ha fatto perdere le sue tracce. Leclerc suppose che sia godendosi la vita con i soldi indennamente conseguiti da tanti connaiuoli.

Oltre frontiere se ne è andato, come usa fare tutte le estati già da alcuni anni, anche Ryszard Kowalski, tecnico con 10 anni di anzianità lavorativa in una fabbrica di Krasniki, nella Polonia sudorientale. Ma l'esperienza migratoria di Kowalski ha caratteri ben diversi da quelli dei truffatori Grobelny. In patria guadagna 500 mila zloty al mese (60 mila lire) e impiegata non prende la moglie, impiegata statale. I loro introiti sono arrotondati dagli assegni familiari per i due figli a carico, il che non evita al signor Kowalski di utilizzare le ferie andando a farsi il braccante in Germania. Accadeva prima dell'avvento di Solidarnosc al potere, accade ancora oggi. Per lui come per molte migliaia di connaiuoli. Le condizioni materiali di vita in Polonia non potevano essere cambiate con un colpo di bacchetta magica. La strada da percorrere è ristrutturare e rilanciare l'economia nazionale e lunga.

Il governo Mazowiecki si è avviato su quella via con passo pesante. La pillola propinata ai

concittadini dal ministro delle Finanze Leszek Balcerowicz è amara. All'obiettivo di bloccare l'inflazione, risanare il bilancio statale e stabilizzare il mercato, sono stati sacrificati livelli salariali e posti di lavoro. Provocando un abbassamento del tenore di vita esteso a strati molto vasti della popolazione. Un rischio calcolato. Un passaggio obbligato, secondo la valutazione dell'équipe di consiglieri del premier, per uscire dal pantano della stagnazione dell'inefficienza e costruire gradualmente un'economia sana. Ma i fenomeni negativi si sono prodotti con intensità superiore alle previsioni.

Lo ammette Marcin Rybicki, sottosegretario alla Pianificazione: «Il piano Balcerowicz abbraccia tutto il 1990. C'è dunque ancora tempo per risalire la china, ma per il momento bisogna dire che la realtà è peggiore di quella pronosticata. Si ipotizzava un calo produttivo del 5% su base annua, ma siamo già al 28%, e anche recuperando non scenderemo sotto il 15%. Liberalizzando i prezzi, ci aspettavamo un'impennata del 34% nel primo mese, ed una successiva discesa. Solo la seconda previsione si è avverata, ma a partire da una punta molto più alta, addirittura il 78%. Così i redditi reali nel primo trimestre hanno subito una ilesione del 40%. E le conseguenze sul tenore di vita della gente si fanno sentire profondo, perché la gente nel frattempo ha dato fondo ai risparmi. Cresce la disoccupazione, ed anche questo era in preventivo. Ma a fine anno i senza-lavoro potrebbero essere un milione e 300 mila, e solo togliendo dal totale coloro che si fanno disoccupati per oltre i sussidi, potremo dire di avere indovinato nel prevedere 700 mila».

Rybicki è spietatamente obiettivo nel descrivere le difficoltà economiche della Polonia. Ma è altrettanto risoluto nel respingere qualunque tentazione di fare marcia indietro: «Sarebbe un suicidio. Significherebbe subire una nuova disastrosa ondata inflazionistica, e sul piano politico sarebbe la fine di questo governo, si aprirebbe una fase di grande disordine economico e sociale. Del resto, pur con i limiti che ha ammesso, siamo riusciti a fare cose importanti. Non si vedono più codi ai negozi, gli approvvigionamenti sono al loro



Walesa in trionfo a Danzica il 30 agosto 1980. In alto, l'attuale ministro delle Finanze Leszek Balcerowicz

## Danzica, agosto 1980: Solidarnosc piega il potere

DANZICA. Domani in Polonia ricorre il decimo anniversario di un avvenimento storico: l'istituzione delle trattative tra il governo di allora e gli operai in lotta. Il dilagare della protesta aveva finalmente piegato il rifiuto del potere ad accettare i rappresentanti dei lavoratori in sciopero come interlocutori legittimi. Duecentocinquanta fabbriche da tutta la Polonia mandarono i loro delegati ai cantieri navali Lenin di Danzica, autentico motore di quella straordinaria mobilitazione popolare. Lì il Comitato di sciopero interazionale (Mks) incontrò gli inviati del governo. I negoziati proseguirono sino al 30 agosto, quando il vice-presidente Jagielski firmò l'accordo che poneva fine allo sciopero ma soprattutto riconosceva l'esistenza di un sindacato autonomo, fatto senza precedenti nella storia del cosiddetto socialismo reale. Per lo Mks il documento fu siglato da un elettricista diventato fa-

moso in quei giorni, e destinato a diventarlo ancora di più negli anni seguenti sino ad essere insignito di un premio Nobel per la pace: Lech Walesa. Firmò l'accordo con una grande penna bianca e rossa (i colori nazionali polacchi) ostentando sul risvolto della giacca l'immagine della Madonna nera di Czestochowa. Nasceva Solidarnosc. Al fianco di Walesa e degli altri leader operai, agivano intellettuali laici e cattolici, Bronislaw Geremek e Tadeusz Mazowiecki, la Chiesa, il popolo polacco. L'entusiasmo era alle stelle. Poi arrivò la doccia fredda della legge marziale, il 13 dicembre 1981. Per molti protagonisti di quegli avvenimenti arrivò anche la prigione. Negli anni successivi gradualmente la morsa del potere totalitario si allentò. Fino alla clamorosa svolta della scorsa estate: crollava il monopolio di potere comunista. Solidarnosc ascendeva al governo del paese.

Una trasmissione televisiva per i sessantanove anni del partito

## I comunisti cinesi cancellano dalla storia i volti dei due segretari sconfitti

Una trasmissione televisiva sul sessantanovesimo anniversario della fondazione del partito comunista cancella dalla storia e dalla cronaca cinese i nomi dei due segretari sconfitti e esautorati: Hu Yaobang e Zhao Ziyang. Silenzio anche su altri personaggi, da Lin Biao e Jiang Qing. Domina fra tutti la figura di Mao Zedong. Molto lo spazio che è stato concesso anche a Zhou Enlai.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Secondo le migliori tradizioni staliniste, anche in Cina la storia dei comunisti la scrivono i vincitori e i vinti sono cancellati dalla faccia della terra, non solo politicamente ma anche cronologicamente.

Per celebrare il recente sessantanovesimo anniversario della fondazione del partito, la televisione ha trasmesso un lungo documentario, «Il viaggio del secolo», nel quale sono stati presentati tappe e personaggi che hanno segnato la

storia e la vita di questo paese dalla fondazione del partito alla proclamazione della repubblica popolare, alla guerra di Corea, alla rivoluzione culturale e via dicendo. Tappe importanti non solo per il Cc cinese ma per comprendere anche lo sviluppo di questo paese.

Domina la figura di Mao Zedong, il «grande creatore», il teorico che ha saputo combinare «l'analisi marxista con la pratica della rivoluzione». C'è Zhou Enlai nei suoi momenti di maggiore tonfo quando ve-

niva accolto da folle festanti durante i viaggi tra i popoli del terzo mondo. C'è Deng Xiaoping, specialmente il Deng di questi ultimi tempi mentre, in compagnia di Jiang Zemin, saluta i militari. Ma non c'è nessuna traccia, non ci sono immagini o parole sui due segretari esautorati dopo drammatiche o addirittura tragiche sconfitte politiche: Hu Yaobang nell'87, Zhao Ziyang

nell'89.

E si assiste a questo paradosso: viene presentato un partito protagonista di successi continui, vecchi e nuovi, senza però che si faccia la storia – anche solo per criticarla – di quelli che sono stati alla sua testa. Hu e Zhao sono le vittime più illustri di questo lavoro di rimozione, ma non solo soli. Sono in compagnia di Lin Biao, Hu Qiaolong e anche di Jiang Qing, la moglie di Mao, fatta vedere solo per un momento, prigioniera e processata. Altri perdenti.

La censura nei confronti di Zhao Ziyang – la cui sorte a quanto pare verrà decisa al prossimo comitato centrale – non è nuova. Lo scorso anno, appena qualche settimana dopo la tragica conclusione della protesta studentesca, la televisione aveva diffuso una ricostruzione dell'intera vicenda, dalle prime manifestazioni all'arrivo dei carri armati.

E si era vista anche la mattina del 19 maggio quando Zhao, ancora segretario, accompagnato da Li Peng, si era recato all'alba in Tian An Men per salutare i ragazzi e invitarli a interrompere lo sciopero della fame.

Quel 19 maggio le immagini del massimo dirigente comunista piangente erano state trasmesse in diretta e poi ripetute per l'intera giornata. La sua foto in lacrime era stata ripresa da tutti i giornali del mondo. Ma nella ricostruzione ufficiale di qualche settimana dopo, quella mattina in piazza Tian

An Men si è visto solo il primo ministro Li Peng.

Cancellate le immagini di Zhao, è stata stravolta la dinamica dell'avvenimento ed è stato reso del tutto incomprensibile, per la gente comune e per gli storici futuri, un passaggio chiave delle vicende dello scorso anno.

Aveva avuto successo e aveva fatto discutere, e molto, tra la fine degli '88 e i primi degli '89, «l'elogio del fiume giallo», il documentario nel quale su Xiaogang un giovane intellettuale «riformatore» ora in esilio, aveva messo sotto accusa la passività della cultura e della tradizione cinese, aveva criticato anche i decenni comunisti e aveva salutato con calore l'avvento dell'«era di Zhao».

Rapidamente quel documentario era stato tolto dalla circolazione. Un anno dopo, «il viaggio del secolo», è la risposta «normalizzatrice» a quel tentativo dissacrante.



## Praga ricorda l'invasione

Havel e Dubcek celebrano la riconquistata libertà in piazza Venceslao

■ PRAGA. Un carro armato, rovesciato dai soldati cecoslovacchi con l'aiuto di una popolare rivolta, ricorda in piazza Venceslao il 21 agosto del 1968, quando le truppe del patto di Varsavia invasero il paese, stroncando con le armi la primavera di Praga.

È stato questo il simbolico avvio delle celebrazioni di quanto avvenne 22 anni, quando i paesi dell'est europeo, con la sola eccezione della Romania, decisero di porre fine all'esperienza avviata da Alexander Dubcek per costituire in Cecoslovacchia un socialismo di diritti umani.

Ha preso quindi la parola anche Alexander Dubcek che ha affermato che il popolo cecoslovacco ha riportato una vittoria morale rabilando nel paese gli ideali di democrazia e libertà. Anche l'ambasciatore sovietico a Praga, Boris Pankin ha voluto deporre una corona di rose rosse ai piedi della statua di Venceslao, spiegando il suo gesto con «la volontà dell'intero popolo sovietico di esprimere scuse e penitenza per l'azione di 22 anni fa».

## Croazia Polemiche per il voto dei serbi

■ BELGRAD. Le votazioni per il referendum dei serbi della Croazia per ottenere un'autonomia culturale continuano senza incidenti dignificativi. A Belgrado il governo federale ha decisamente smunto un coinvolgimento delle forze armate nel confronto tra serbi e croati ed ha chiesto agli organi di stampa e all'agenzia ufficiale Tanjug di ricercare i responsabili della diffusione di notizie false. Per il governo federale, presieduto dal croato Ante Markovic, la Costituzione garantisce il diritto ai cittadini di dichiarare la propria posizione, di assumere posizioni politiche, ma l'autonomia non può sorgere da dichiarazioni popolari ed al di fuori di procedure costituzionali.

## Trotzkisti riuniti a Mosca Primo comizio in Urss dopo sessanta anni

■ MOSCA. Un gruppo di trotzkisti, per la prima volta dopo sessanta anni, ha potuto riunirsi legalmente nella capitale sovietica. Lo scrive la «Komsomolskaja Pravda», la più nota personalità dell'Ol'jip, e alla sindacalista Zuhera Karna. A un altro palestinese, Khalil Mohammed Kurni, è stato proibito di partire per i prossimi sei mesi.

Per Wujec, che Walesa due mesi fa rimosse colpo dalla guida dei Comitati civici (il braccio politico di Solidarnosc), le divisioni in seno a Solidarnosc seguono percorsi contorti: «La componente cristiano-nazionale applica un governo impegnato in una politica di assoluti liberalismi elettoralisti pre-confezionati di socialista», mentre da settori moderati giungono richieste alla necessità di maggiori tutele sociali per i ceti più deboli. Per grandi linee possiamo dire che si incontrano i sostenitori di un percorso di aggiornamento del partito, i ferrovieri, contadini, minatori. Così alimenta solo delle illusioni, facendo promesse che non sarebbe in grado di mantenere il giorno in cui andasse lui a governare al posto di Walesa».

Eppure si alza nel paese l'esperienza di andare più in fretta. «Accelerare il ritmo dei cambiamenti è diventata la parola d'ordine della tendenza populista di Solidarnosc, che ha in Lech Walesa il suo leader e nell'intesa di centro la sua struttura organizzativa, ormai quasi un partito. Nell'esperienza di Solidarnosc seguono percorsi contorti: «La componente cristiano-nazionale applica un governo impegnato in una politica di assoluti liberalismi elettoralisti pre-confezionati di socialista», mentre da settori moderati giungono richieste alla necessità di maggiori tutele sociali per i ceti più deboli. Per grandi linee possiamo dire che si incontrano i sostenitori di un percorso di aggiornamento del partito, i ferrovieri, contadini, minatori. Così alimenta solo delle illusioni, facendo promesse che non sarebbe in grado di mantenere il giorno in cui andasse lui a governare al posto di Walesa».

Due schieramenti che si accingono ora a contendere il potere nelle ormai prossime elezioni parlamentari e presidenziali. Alla carica di capo dello Stato quasi certamente si candiderà personalmente Walesa. Alcuni vorrebbero contrapporlo proprio a Mazowiecki. Solidarnosc contro Solidarnosc.

Morti e feriti al confine tra le due repubbliche

## Caucaso nuovamente esplosivo Ancora scontri tra armeni e azeri

È diventata nuovamente esplosiva la situazione al confine fra l'Armenia e l'Azerbaigian. Ripetuti attacchi di bande armate armene, nei villaggi di confine, hanno già provocato numerosi morti e feriti. Ieri il presidente azeri, Ayyaz Mutalibov, ha rivolto un appello al Cremlino perché intervenga per proteggere il suo popolo.

Levon Ter-Petrosian ha fatto la sua versione dei fatti, giustificandoli con la presa di ostaggi, da parte degli azeri, in un villaggio armeno, ma ha aggiunto che i gruppi armati sono entrati in azione senza aver informato e chiesto l'autorizzazione al Soviet supremo (bisogna ricordare, a questo proposito, che Ter-Petrosian aveva affermato, in polemica con il decreto di Gorbaciov sullo scioglimento delle bande armate, che questi gruppi, in Armenia, erano sotto il controllo, se non al servizio, delle istituzioni repubblicane). Mutalibov, sulla questione del decreto del presidente e sulla successiva decisione di prolungare la scadenza di altri due mesi, ha criticato anche lo stesso Gorbaciov. Il decreto, secondo il presidente azerbaigiano, era imperfetto sul piano giuridico, ma in ogni caso ad esso non sono seguite misure pratiche per la sua attuazione, anzi, su

pressione armena, esso è stato prolungato. «È stato un cedimento alle forze separatiste ed estremiste», ha detto Mutalibov che ha invocato sanzioni contro l'Armenia. Se il presidente azeri, nel suo appello, ha tenuto a ricordare che il suo popolo ha sempre legato il suo destino al futuro della federazione sovietica, non così si può dire dell'Armenia, il cui Parlamento, in questi giorni sta discutendo della propria indipendenza, dell'emissione di una moneta nazionale, della costituzione di un esercito repubblicano e di proprie ambasciate all'estero, anche se non tutti sembrano d'accordo sul punto chiave: restare o meno all'interno dell'Urss. Ma lo stesso Mutalibov, nella sua polemica con Mosca, non ha mancato di ricordare che l'Azerbaigian potrebbe ricon siderare i propri legami con il Cremlino, che non è stato in grado, a suo dire, di difenderlo. □ Ma Vi.

DAL NOSTRO INVIA

■ MOSCA. «La situazione al confine fra l'Armenia e l'Azerbaigian si è aggravata», scriveva ieri la «Tass», dopo gli scontri armati avvenuti durante il fine settimana e lunedì scorso. Domenica due persone erano rimaste uccise e molte altre ferite durante un attacco armato contro un villaggio azeri e un autobus di linea. Lunedì un ufficiale, quattro soldati e quattro civili erano rimasti feriti durante un nuovo attacco di bande armate armene contro il villaggio di Baganis-Airum, in Azerbaigian. Per il momento la risposta delle autorità armene si mantiene sul piano «politico». Ieri il presidente del Soviet supremo azeri, Ayyaz Mutalibov ha rivolto un appello, dalla televisione pubblica, a interrompere le azioni per garantire la sovranità e la sicurezza della repubblica, fino ad attrarre l'attenzione della comunità mondiale», ha detto Mutalibov. A distanza di un collega armeno, il presidente